

La nuova minoranza Pd con Speranza: ora un'altra fase

Il congresso è finito e archiviato, ora si apre una fase nuova». È questo uno dei concetti, e dei mantra, che una parte consistente dell'ex minoranza Pd va ripetendo. E che ha dato il via alla riunione di ieri sera alla Camera, in cui è nata una nuova area «riformista» che riunisce una fetta di quelli che avevano sostenuto Cuperlo alle primarie, e che ora sembrano guardare altrove.

Bersaniani come Davide Zoggia, Alfredo D'Attorre e Nico Stumpo, dalemiani come Enzo Amendola, Danilo Leva e Andrea Manciuoli, lettiani come Francesco Russo e Paola De Micheli, popolari come Enrico Gasbarra. Più una schiera di non allineati come Vannino Chiti, Alessandra Moretti e Stefano Esposito, e alcuni lettiani che avevano scelto Renzi come i senatori Carlotta Fabbri, Anna Ascani e Massimo Caleo. E poi nomi di peso come Guglielmo Epifani, Stefano Fassina e il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina. Fino a Roberto Speranza, il capogruppo alla Camera, che molti vedono come il «leader naturale» di questa nuova componente, anche se lui si sfilava e si dice concentrato sul delicato mestiere che svolge. Un centinaio di parlamentari in tutto, tra Camera e Senato.

L'obiettivo è quello di scrollarsi di dosso l'etichetta di «minoranza del 18%», e di aprire una fase nuova nei rapporti dentro il partito e con il governo. Il tema del rapporto con Renzi, il segretario-premier, è delicato: la nuova area, che probabilmente si chiamerà «Sinistra riformista», si muove su un crinale stretto, certamente

«autonoma», ma non «contrapposta».

«Non siamo né antirenziani né renziani», taglia corto Nico Stumpo. Una frase che assomiglia molto al concetto espresso dal giovane turco Francesco Verducci. Ma i due gruppi restano distinti, tanto che i turchi ieri sera hanno tenuto una riunione parallela al Nazareno. Comune la battaglia per cambiare il decreto lavoro, non troppo dissimile l'atteggiamento sulla riforma del Senato (con alcuni dubbi di merito ma una sostanziale condivisione dell'urgenza di superare il bicameralismo). Ma i Turchi, che il congresso l'hanno chiuso subito dopo l'8 dicembre, restano autonomi, più vicini a Renzi, vagamente ironici sul «ritardo» dei compagni e tuttavia soddisfatti che anche l'altro troncone abbia superato «la pura contrapposizione».

Entrambe le componenti potrebbero, nelle prossime settimane, entrare in una segreteria unitaria. Ma i turchi, dopo la nomina dei due vicesegretari renziani, hanno congelato la questione. Mentre i riformisti prendono tempo, «prima bisogna capire se abbiamo le stesse idee su come gestire e rilanciare il partito». Per i riformisti l'obiettivo è andare oltre lo staccato del 18%: «Vogliamo intercettare una domanda di politiche di sinistra che c'è anche tra chi ha votato Renzi e Civiati», spiega D'Attorre. Bersani e Letta vengono indicati come padri nobili dell'area. Il primo, in qualche modo, benedice l'iniziativa, il secondo per ora resta distante dal dibattito Pd. «Stasera le appartenenze precedenti si sciogliono», dice Francesco Russo. «Siamo un gruppo di trenta-qua-

rantenni che vuole fare rete, una leadership diffusa».

Certo, le sfumature non mancano. Sul grado di distanza da Renzi, ad esempio. O sui dubbi sulla riforma del Senato partorita dal governo. Nel gruppo c'è chi assicura che «così non passerà mai» e chi, come Nico Stumpo, spiega che «la fronda sarebbe una stupidaggine, siamo sempre stati per il monocameralismo».

L'arcipelago è vasto, la sintesi possibile ma non garantita. «Autonomi ma leali e costruttivi», fa sapere Speranza, che è stato uno dei più attivi per convincere i deputati riottosi a votare l'Italicum. «Con Renzi non serve avere una opposizione pregiudiziale», spiega un senatore. «Meglio una dialettica che porti a dei risultati».

Sullo sfondo resta il tema dell'alternativa a Renzi, e cioè della costruzione di un'area e di una leadership che, a tempo debito, possano sfidare il segretario. «Non è imminente, ma è giusto lavorarci», spiega Zoggia. Altri bersaniani sottolineano con più forza come la nuova area debba essere «alternativa» all'ex sindaco di Firenze, in particolare alla sua «idea di partito».

Quanto a Cuperlo, anche lui è intervenuto ieri sera all'assemblea riformista. Così come molti dei presenti di ieri saranno alla sua iniziativa del 12 aprile. «È un dirigente di primo piano del Pd», spiegano i promotori, che scacciano ogni dubbio su un eventuale strappo. C'è chi spiega che «Gianni resta il collante tra le due anime della mozione, un punto di riferimento per tutti». Da ieri però la vecchia minoranza ha chiuso i battenti, ufficialmente.

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Cento parlamentari (bersaniani, lettiani, dalemiani) riuniti alla Camera per riorganizzare l'area «non renziana» Come nome si pensa a «Sinistra riformista»

